

Dopo Tokio Alla svolta Usa l'Europa non risponde

Nell'agenda del vertice di Tokio i problemi economici occupavano il primo posto. Nei fatti sono risultati sovrastati dalla discussione sui problemi del terrorismo e dell'energia nucleare e sono venuti alla ribalta soltanto per il conflitto riguardante la composizione del vertice. Il fatto che l'Italia parteciperà alle decisioni concernenti la politica monetaria è certo cosa buona ma, di per sé, dice poco circa il merito dei gravi problemi che erano venuti addensandosi sull'economia mondiale negli ultimi tempi.

Il fatto saliente del 1985 è stato la rapida decelerazione della crescita economica mondiale, iniziata nel 1983 e tralasciata dall' Usa non ha raggiunto nel 1985 un terzo di quello conseguito nel 1984. E la prospettiva è peggiorata per gli altri paesi, europei e no, per l'aumento delle esportazioni verso gli Usa ave-

vano avuto la spinta principale alla crescita. Contraddizioni crescenti erano maturate nell'economia statunitense: forte crescita del deficit di bilancio e commerciale, crescenti difficoltà per buona parte dell'industria e dell'agricoltura in conseguenza della forte sopravvalutazione del dollaro, mentre, per il sistema bancario, tornava a prospettarsi il rischio di un collasso per l'aggravarsi della situazione dei paesi in via di sviluppo fortemente indebitati, sia in conseguenza della decelerazione della crescita degli Usa, sia per la rapida caduta dei prezzi delle materie prime.

In secondo luogo, la profonda inadeguatezza delle proposte di Baker è messa in evidenza dal fatto che nessuno dei paesi cui esse erano indirizzate le ha accettate: i paesi in via di sviluppo hanno formulato proposte ben più radicali e più adeguate. Infine, la costituzione di direttori di cinque o sette paesi — ed è questo il risultato di Tokio — non risolve il problema del coordinamento delle politiche economiche, delle nuove regole e della riforma delle istituzioni internazionali, né chiarisce l'atteggiamento dei governi europei verso il problema del rilancio dell'economia mondiale.

Per quanto riguarda inoltre la sinistra italiana ed europea, se essa vuole evitare di dover scegliere una posizione di compromesso più dinamica, ma fortemente determinata dai propri interessi nazionali e segnata da limiti profondi derivanti dall'ideologia reaganiana, e una posizione europea ancor più conservatrice, è arrivato il tempo di dare segni concreti di una propria presenza, delineando, in modo coordinato a livello europeo, una più avanzata linea di dialogo e di confronto con gli Stati Uniti.

Silvano Andriani

IN PRIMO PIANO / Le prospettive del consumo energetico nel nostro paese

Due momenti della grande manifestazione antinucleare promossa dalle associazioni ambientaliste che ha visto sfilare sabato pomeriggio, a Roma, decine di migliaia di giovani



— E se domani si decidesse di chiudere le centrali nucleari, che cosa accadrebbe in Italia? — Nulla o ben poco. L'energia nucleare che qualcuno difende come fosse la garanzia della nostra sicurezza e dell'altiforno che va, è in realtà una parte infima dell'energia prodotta e consumata in Italia: il 3 per cento. Se chiudessimo domani, non accadrebbe nulla. Almeno nell'immediato.

Paolo Degli Espinosa, responsabile Enea per il teleriscaldamento, ambientalista, definisce uno scenario per l'energia italiana dei prossimi vent'anni divenuto improvvisamente possibile dopo la sciagura di Chernobyl. Uno scenario che sarà reso noto nel dettaglio in un libro che Degli Espinosa sta scrivendo con il professor Enzo Tiezzi, direttore del dipartimento di chimica dell'università di Siena; il libro uscirà nell'autunno prossimo.

«I dati ufficiali, quelli del Cnel — dice Degli Espinosa — parlano chiaro: il 3,9 per cento dell'energia elettrica prodotta in Italia nell'84 viene dalle centrali nucleari. Ma l'energia elettrica è solo una piccola parte del bilancio energetico italiano, più o meno il 18 per cento. Dunque, le centrali nucleari coprono solo l'uno per cento dell'energia prodotta. Se si fermano, perciò, nessun dramma.



A colloquio con l'ambientalista Paolo Degli Espinosa, esperto per l'Enea in teleriscaldamento
«Se domani si chiudessero le centrali, non succederebbe nulla perché coprono una minima parte del fabbisogno» - Tecnologie nuove all'appuntamento col Duemila

Se non nucleare, che cosa?

sono sostituire milioni di lampade dell'illuminazione pubblica, come già hanno fatto alcune città, utilizzando quelle meno "energivore" e così via. Insomma, si possono eliminare gli sprechi fino a dimezzare l'aumento di consumi previsti.

«Ma nei prossimi venti o trent'anni, con lo sviluppo economico che tutte le previsioni ci assegnano, non si andrà incontro rapidamente ad una crisi energetica? — Le prospettive del consumo energetico nel nostro paese sono di un leggero aumento ancora per qualche anno. Ma già al Duemila si scenderà sotto i consumi dell'83. Nel 2050 il calo, rispetto ad oggi, sarà del 30 per cento.

«Ci sono quattro linee su cui lavorare. La prima è il risparmio energetico di cui parlavo prima. La seconda è la realizzazione di impianti "leggeri" adatti per le città grandi e medie: penso al teleriscaldamento e alla cogenerazione di elettricità e vapore senza peraltro creare nuovi grandi impianti.

«Ma quale impatto potrebbe avere sull'occupazione una rinuncia ai centrali? Mi riferisco soprattutto alle industrie, come quelle concentrate a Genova, che lavorano sull'impiantistica.

«Un grande investimento energetico ambientale sul tipo di quello che ho delineato potrebbe creare in Italia 200.000 posti di lavoro. Certo, c'è il problema di Genova. Lì, dove essere chiusi, il problema è quello di creare indipendentemente dalle strategie energetiche. Negli anni scorsi i lavoratori di quella zona — e i sindacati in questo portano una responsabilità gravissima — hanno creduto al bluff dell'Enel sulla necessità di costruire grandi impianti in previsione di un grande sviluppo dei consumi energetici. Quello sviluppo non c'è stato. Il problema è quindi oggettivo. Credo che il passaggio a una produzione "leggera" di energia potrà garantire loro il lavoro, ma non sul posto.



LETTERE ALL'UNITA'

Per il progresso tecnologico né automatismo né una sorta di khomeinismo

Cara Unità,
premetto che non sono mai appartenuto alla folla e balda schiera di coloro i quali ritengono che il progresso scientifico e tecnologico rappresenti automaticamente progresso sociale. Ho sempre ritenuto che il primato debba essere dell'uomo e non della macchina, per quanto intelligente e sofisticata essa possa essere. E questo, naturalmente, vale anche per quella «macchina» prodigiosa ma pericolosa che è l'energia atomica. Soprattutto perché un incidente atomico — a differenza di quanto avvenuto a Seveso, a Bhopal e in altri drammi ecologici ed umani — può avere conseguenze qualitativamente nuove e gravi nello spazio e nel tempo.

Altre lettere sui temi della caccia ci sono state scritte da letterati come FABRINO (Lodi di Firenze), Antonio BRACCIANTINI, presidente del Circolo Arci-Caccia di Fabri (Terzi); Orlando RICCIARELLI di La Spezia; Francesco CALIGURI di Casbona (Cagliari); avv. Camillo PORRECA di Roma; Giuliano CROCI dell'Arco-Caccia di Castiglione del Lago (Perugia); Paolo TOLOTTI, per la Sezione comunale della caccia di Venezia; Marco LAURENTI di Anzio («Siamo molto preoccupati perché si chiude la caccia dovremo pagare dei braccatori perché ci vengano ad ammazzare i cinghiali. Già adesso fanno danni; figurarsi quando avranno campo libero e si moltiplicheranno a migliaia grazie al referendum»); Luciano AL FONSE (Milano) (Il Medico sarà vittorioso per qualcuno, ma il futuro della civiltà umana è andata avanti; così anche la caccia: sarà divertente per qualcuno, ma una mentalità civile oggi non la consente più).

Adesso sappiamo qual è l'altra faccia del «nucleare di pace»

Caro direttore,
come comunisti italiani vogliamo esprimere ai lavoratori sovietici colpiti dalla tragedia nucleare di Chernobyl la nostra fraterna solidarietà. Forse non sapremo mai quanto sia stata grave la contaminazione radioattiva prodottasi. Siamo però convinti che le conseguenze di questo disastro peseranno a lungo sulle popolazioni coinvolte dall'incidente.

Dalla mancanza degli zeri il pericolo di moltiplicare le radiografie
Egredo direttore, ho letto l'articolo pubblicato il 5 maggio col titolo «Se nasce difettoso il giunto sferico...» ottimo per la divulgazione di patologie ossee infantili, ma con evidente errore del «prologo». Infatti non sono stati aggiunti gli zeri al segno di percentuale, per cui risulterebbe che il 5% dei bambini che nascono sono portatori della displasia congenita dell'anca. Uno su venti? Per il morbo di Perthes, addirittura uno su dieci!

Un lavoro da rispettare (ma certamente si voleva alludere all'aggressione)
Cara Unità,
sono la moglie di un militare di carriera, ufficiale di Marina. In occasione della festa del 1° Maggio ho visto, sui muri della città dove vivo attualmente, uno sconcertante manifesto, sponsorizzato dal Pci.

Caccia: un'attività fatta di abnegazione; no, sorpassata e vecchia
Cara Unità,
ci risiamo: fiato alle trombe, il cacciatore è di nuovo sotto tiro! Si buttano sulla preda i «soliti» mezzi di informazione, Tv di Stato in testa, partiti politici moralisti e «pentiti»; fiumi di lacrime versate per le sorte di fagiani e tordi coprono fiumi di metanolo e acque inquinante che ammorbano l'Italia. Anche nell'era post-moderna c'è chi ha bisogno di nuove crociate e di nuovi eroi!

«Fragilità e dubbio gusto» di quella «antifona» (ma la sostanza, ahinoi, non cambia)
Caro direttore,
È con sera sorpresa e imbarazzo che ho preso visione dell'ultima pagina dell'Unità di domenica 4 maggio. Una pagina, per quanto mi riguarda, tutta da dimenticare. Una pagina che, forse, voleva risultare nella sua conclusione, spiritosa e «allegramente».

«Fragilità e dubbio gusto» di quella «antifona» (ma la sostanza, ahinoi, non cambia)
Si liquida l'incertezza sottocorriere per l'Unità e per il Partito con un «Capita l'antifona»? Fragilità e dubbio gusto sono complicità in questo slogan francamente scadente. A mio maggior conforto (si fa per dire), ho voluto consultare un vocabolario italiano alla parola «antifona»: «Nella musica greco-romana canto per due voci in ottave tra loro; nella liturgia cattolica verso che precede o segue un salmo; discorso allusivo e noioso, discorso che fa presentare poco di buono». Non sarà, caro direttore, comunque in discussione il nostro impegno, ma qualche altra cosa.

L'uomo pratica da sempre con abnegazione? LAURO ROMAGNOLI e altre 16 firme di cacciatori (Genova Sestri) *

Cara Unità,
meraviglia molto che il giornale non prenda una decisione precisa sulla caccia: o cacci, contro. Si ha forse paura di perdere i voti dei cacciatori simpaticizzanti per il Pci? Io vorrei fare ai cacciatori che si difendono, una semplice domanda: chi vi dà il diritto di uccidere uccelli e selvaggina, che sono di tutti? Una volta la caccia aveva una logica, serviva per la sopravvivenza, ma adesso è soltanto uno «sport» inutile, sorpassato e vecchio. Diranno che questo diritto lo pagano salario, ma questa non è una buona scusa: è come, faccio un esempio, se uno volesse comperarsi il Tevere, ma non si può perché è di tutti. Quindi è ora che, come per tutte le cose vecchie, inutili e dannose, la caccia venga abolita per sempre.

Per quanto riguarda poi le fabbriche di armi e tutte le attività che ruotano attorno alla caccia, è necessario che si adeguino alla nuova situazione, mettendosi a costruire altre cose utili all'umanità. Aggiornino le loro fabbriche, così come si è fatto per altre tante industrie che hanno appunto dovuto adeguarsi al progresso della tecnica e della società. MARIA NARDELLI (Perugia)

GIANNI BERIO (Milano)

ROBERTO CESARI, GAETANO BELLONO e gli altri compagni del Direttivo della sezione del Pci-G. Morbillo (Verona)

ROSETTA DOMESTICI (Taranto)

GILBERTO FILIBECK (Roma)

Romeo Bassoli